

Furono catturati...
... con altri nove loro compagni...

... Martin si siede a terra, accende la pipa. Bandiera e Battisti vengono disarmati. L'ufficiale tedesco chiede il loro grado.

«Io sono Martin, comandante della VII Divisione Garibaldi e comandante interinale della 76.a Brigata.»

«Io sono Mak, maggiore dell'aviazione e capo di Stato Maggiore della 76.a Brigata.»

«Io sono Battisti, commissario politico della 76.a.»

Vengono legati e trascinati via, mentre la baita finisce di bruciare...

La cattura della VII Divisione e della 76.a Brigata Garibaldi

I Martiri di Lace

«Quell'inverno del '44 fu particolarmente rigido. Sul terreno v'era un metro di neve. Noi avevamo il comando in questa baita di Lace, ed a qualche centinaio di metri v'era un secondo distaccamento. Ci sentivamo sicuri, era quasi impossibile un attacco con quel tempo. Eravamo isolati dal mondo, protetti dalla neve, eppure...

Il giorno prima, domenica 28 gennaio, vi fu una puntata tedesca ad Andrate. Nell'albergo "Mombarone" v'erano tre partigiani in cucina. Improvvisamente, tra le 19 e le 20, un pattuglione germano-russo circondò l'edificio e vi fece irruzione. Carrel, comandante di Battaglione, estrasse la rivoltella, ma venne immediatamente ucciso da una raffica di mitra nel costato, sparata a bruciapelo da un russo. Fu quasi segato in due dai proiettili. Gli altri due partigiani, Pinco e Volpe, vennero arrestati assieme ad altri giovani presi in ostaggio, e tradotti prima a Borgofranco e poi nelle tristi prigioni di Castellamonte. Poco prima i tedesco-russi avevano ucciso un altro partigiano, Renato Chiaverina, trovatosi a passare per caso nella piazza di Andrate.

Gli avvenimenti si susseguono con ritmo incalzante: Pinco e Volpe vengono interrogati e torturati. Volpe non parla, viene infine portato all'ospedale, da cui poi riuscirà ad evadere per continuare la lotta. E Pinco?

La sua cattura aveva messo particolarmente sull'avviso il Comando. Tutti furono d'accordo che bisognava adottare immediatamente misure precauzionali. «*Pinco non resiste a un interrogatorio dei tedeschi*» disse Martin nel tardo pomeriggio del 29. «*E' opportuno cambiare sede prima della notte*».

La riunione degli ufficiali di Brigata e Battaglione, durò fino a tardi. Gli uomini erano tranquilli, protetti dalla neve e dalle sentinelle dislocate attorno a Lace.

Alle due del mattino arrivarono i tedeschi con truppe mongole: un'ottantina di uomini vestiti di bianco per mimetizzarsi. Guidati da Pinco, legato saldamente in sella, si mossero con tranquilla baldanza. Il traditore conosceva la dislocazione delle pattuglie di sorveglianza e seppe condurre i tedeschi lungo un itinerario sicuro. Il pattuglione riuscì a passare fra le vallette solitarie, utilizzò le strette vie di Donato, la carrareccia incassata fra alte sponde nevose, giungendo inosservato alla baita.

La prima sentinella, a cento passi dalla sede del comando, avvistò il nemico quando la sua avanguardia si trovava ad una decina di metri dal suo moschetto. Gridò il "chi va là", tirò due colpi ed inseguita da un crepitio di mitraglia si gettò nella neve alta, rotolando dal pendio sino al fondo, gettandosi poi nel bosco per correre ad avvertire gli uomini che stavano oltre Donato.

L'altra sentinella, "Pallino", era all'esterno del comando. Una seconda raffica la colpì al torace e all'avambraccio, scarnificandoli. L'allarme era dato, ma invano. Di corsa i tedeschi circondarono le due case del comando e cominciarono a sparare raffiche di mitra. I lanciafiamme entrarono in azione sui muri dell'edificio, che arsero per parecchi minuti. Dante e Abbondanza perirono sotto i colpi, in un disperato tentativo di porsi in salvo. Ormai i nemici, muniti di armi automatiche, erano tutto attorno: sagome bianche che si muovevano fra la neve quali fantasmi. All'interno si fece un rapido esame delle armi di cui si disponeva, al fine di tentare un contrattacco. Purtroppo solo Bandiera e Battisti avevano un mitra con due pistole e poche munizioni: armi insignificanti rispetto al nemico. Dopo breve discussione tra Martin, Bandiera, Mak e Battisti, decisero di arrendersi. La situazione era stata giudicata senza vie di scampo. Martin ingiunse agli altri di mantenersi calmi. Il rischio era calcolato: i garibaldini tenevano in mano loro 45 prigionieri tedeschi, e si sarebbe potuto fare uno scambio di uomini, com'era già successo altre volte. Entrò Pallino, gravemente ferito: «*I tedeschi mi hanno mandato per dirvi di arrendervi...*»

Un asciugamani sventola alla finestra. Irrompono tedeschi e mongoli. Martin si sedette a terra accendendo la pipa. Bandiera e Battisti vennero bruscamente disarmati. Fu loro chiesta la carica che ricoprivano nel comando. Martin rispose: «*Io sono comandante della VII Divisione Garibaldi e comandante interinale della 76.a Brigata.*» Il povero Mak rispose: «*Io sono maggiore dell'aviazione e capo di Stato Maggiore della 76.a Brigata.*» Battisti disse: «*Io sono commissario politico della 76.a.*»

Legati a due a due con una miccia, e scortati da una sessantina di uomini armatissimi, furono trascinati via, mentre alle loro spalle la baita ed il fienile finivano di bruciare. Pallino fu portato per un tratto da Mak e Battisti, poi caricato sul mulo.

Intanto gli uomini del secondo distaccamento erano riusciti ad uscire gettandosi fra la neve. Malgrado poche centinaia di metri li separassero dal comando, impiegarono del tempo a raggrupparsi, annaspando sulla neve alta. Vedendo alzarsi le fiamme, ed immaginando ciò che era successo ai compagni, puntarono su Donato, appostandosi fra le case, in un passaggio obbligato, per tentare un disperato agguato. Al giungere dell'avanguardia tedesca un partigiano sparò due colpi di moschetto quasi a bruciapelo. I muri delle case salvarono i nostri dalle scariche di tutte le armi nemiche, dai mitragliatori alle "machine-pistolen", ai "ta-pum". Nel frastuono si udì chiara la voce di Mak: «*Non sparate. Ci siamo anche noi!*» Fu l'ultima volta che i compagni udirono la sua voce. Qualcuno tentò ugualmente di opporsi, ma il mitra si inceppò. La fortuna aveva voltato le spalle alla 76.a...»

L'eccidio

Il cambio non avrà luogo. Evidentemente i tedeschi ritenevano troppo importanti i prigionieri partigiani, per scambiarli. Furono condannati tutti a morte. Mac venne fucilato per primo, a Ivrea. Come ufficiale superiore volle ordinare lui stesso il fuoco. Morì gridando «*Viva l'Italia!*» Bandiera, Ugo, Basso, Pirata furono fucilati dopo di lui, dietro il Cimitero di Ivrea. La popolazione restò impressionata dal contegno di Mac e di tutti i garibaldini della 76.a di fronte al sacrificio. Uno di loro, dal carro che lo conduceva al patibolo, gridava alla gente parole di incitamento e di rivolta. «*Guardate me!*» gridava. *Sembra che Martin sia ancora vivo.*»

Martin (Walter Fillak) venne impiccato il giorno 5 febbraio a Cuornè. Avevano finito di legarlo, mani e piedi. Disse con calma: «*Viva l'Italia!*», e intanto gli avevano stretto al collo un cappio, di filo telefonico. Il camion partì bruscamente e lo lasciò appeso al palo un attimo solo; poi il cavo, troppo debole, si ruppe e lui cadde a terra. Mentre il "boia" andava alla ricerca di una corda più solida e, dopo averla trovata, la ungeva di grasso sotto i suoi occhi, Martin chiese ancora di fumare. Un'intera sigaretta, poi venne nuovamente impiccato ed il suo corpo rimase appeso un'ora e mezza. Alla fine, quando era già morto da un pezzo, ricevette il colpo di grazia in pieno viso.

Battisti, il commissario politico, fu impiccato di notte nei giardini pubblici di Ivrea. Il suo fu un lungo martirio: dopo le botte, le torture, gli fecero percorrere via Palestro continuando a colpirlo, infiggendogli pugnali nel petto. Dietro le finestre chiuse, nel buio gelido della paura, i cittadini di Ivrea ne sentivano i gemiti strazianti. Gridava: «*Papà... aiutami!*» Non ebbero pietà di lui. Lo appesero col filo di ferro ad un albero. In quell'istante la campana della Torre di Città batteva le ore. Suo padre, a Napoli, aspettava ignaro che la guerra finisse per poterlo riabbracciare.

Nelle settimane che seguirono al disastro di Lince la 76.a si riprese combattendo. Le furono al fianco le brigate garibaldine del biellese: la 75.a e la 182.a., che seppero aiutare i compagni rimasti. Fu un cammino duro, ma venne affrontato con slancio, e la 76.a risorse combattendo.

I nomi degli Eroi

Sul piazzale di Lince un grande masso reca incisi per sempre i nomi degli Eroi. Sono Dante e Abbondanza, colpiti a Lince, le staffette Riccio e Franchestein, Pirata, furiere della VII Divisione, fucilati ad Ivrea; Martin, comandante di Divisione e interinalmente di Brigata, in seguito impiccato a Cuorgnè; Battisti, vicecommissario politico della 76.a, impiccato a Ivrea; Mak, capo di Stato maggiore della 76.a, Bandiera I, vicecomandante della Brigata, Testarin, comandante del centro staffette, tutti fucilati ad Ivrea; Ugo, trucidato ad Alpignano; Basso, staffetta di Brigata, fucilato ad Ivrea.

Termina così la storia della 76.a. Sono trascorsi molti anni da allora, ma la sabbia del tempo non riuscirà mai a coprire il ricordo degli eroismi, delle sofferenze e degli ideali che giovani che ci sono padri e nonni seppero elevare a modello di vita, regalandoci libertà e democrazia.

Mario Beiletti, ricavato dalle parole di Diego Prella "Folgore". Alcuni brani sono stati liberamente tratti da "Quaderni del centro di documentazione e sull'antifascismo e la resistenza in Canavese, 3° fascicolo", dal volume "Noi della Settima" di Primo Corbelletti "Timo" e dal "Testamento di Timo", a disposizione presso l'ANPI di Ivrea.

I nomi degli Eroi

Crotta Piero, *Abbondanza*

Gariazzo Aldo, *Dante*
Orla Riccio, *Riccio*
Ottinetti Piero, *Pirata*
Tua Renato, *Franchestein*
Fillak Valter, *Martin*
Gallo Luigi, *Battisti*
Macchieraldo Ugo, *Mak*
Tempia Attilio, *Bandiera I*
Viero Luigi, *Testarin*
Negro Alfieri, *Ugo*
Migliore Renzo, *Basso*